

LA DIMENSIONE POLITICA DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITA'

Siamo di fronte a una grave emergenza politica, economica sociale ed etica del paese, che sfida in maniera impegnativa la testimonianza della carità.

La Chiesa, che vide nell'abbandono della classe operaia un giudizio di Dio sulle sue scelte (Pio XI) non può non far tesoro di errori del passato. Non può correre il rischio di perdere le generazioni del futuro.

Quando Mosè ricevette il lamento che fuori della tenda alcuni stavano profetando si lasciò sfuggire l'esclamazione: "Fossero tutti profeti" (Nm 11,29).

Sono convinto come Pietro del carisma profetico effuso su tutto il popolo di Dio: "Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie" (At 2,16-17)).

Che la Chiesa sia popolo profetico è una delle luminose affermazioni del Concilio, della quale non abbiamo tratto tutte le conseguenze.

Premetto alcune convinzioni di fede:

Prima convinzione.

Sono convinto della presenza e dell'azione di Dio, di Cristo Risorto nella nostra storia.

Dentro la corrente visibile della storia umana, scorre sotterranea invisibile la storia della salvezza. Dio è il Signore della storia e in essa interviene per orientarla a traguardi di salvezza.

Come interviene per orientarla? Attraverso la voce dei profeti.

Seconda convinzione.

Chi è il profeta? In senso popolare colui che predice il futuro. Ma in senso biblico colui che si mette in ascolto di Dio, e parla per rivelare, in una situazione storica concreta, i giudizi di Dio, i criteri di Dio, le sue intenzioni, la sua volontà di salvezza.

La rivelazione non consiste tanto nei fatti lieti e tristi del popolo di Dio, ma nella lettura di fede fatta dai profeti. Essi sollevano il velo degli eventi per manifestare la volontà di Dio.

La grande fortuna del Popolo Ebreo è stata quella di avere uomini di Dio, capaci di fare questa lettura di fede e manifestarla al popolo. Proprio nei momenti più critici

sono sorte le grandi figure di profeti, non per portare al pessimismo, ma per convocare il popolo alla speranza e alla responsabilità.

E' emblematico il caso di Ezechiele. Era sacerdote. Proprio nell'anno in cui avrebbe dovuto iniziare il suo servizio al tempio di Gerusalemme viene deportato con gli esuli a Babilonia. Qui, sotto l'incalzare degli eventi, si ritrova profeta. E' sua la poderosa visione delle ossa aride, simbolo della resurrezione del popolo e la consolante profezia: Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... vi farò vivere secondo le mie leggi e i miei precetti... voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez. 36,24-28).

E' esempio tipico di colui che, fedele al Dio della storia, sa adeguarsi con libertà alle novità che la storia gli presenta.

La vicenda di Ezechiele invita ad interrogarci se, di fronte a certe svolte epocali, a situazioni drammatiche, la comunità cristiana "popolo sacerdotale" sia chiamata a diventare "popolo profetico".

Terza convinzione

Le grandi sfide dell'epoca attuale hanno trovato attenta e sollecita presa di posizione da parte del magistero della Chiesa: il Concilio nella GS (cap IV, La vita della comunità politica); le encicliche sociali dei Papi e i documenti della CEI.

Il Concilio, mentre dichiara che "Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica" (GS 75), afferma per la Chiesa "sempre e dovunque, e con vera libertà il diritto di... dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime" (GS 76).

E' stato più volte citato il n. 4 del' OA di Paolo VI sul dovere delle comunità cristiane di "analizzare chiaramente la situazione del loro paese e... individuare con l'assistenza dello Spirito Santo ed in comunione con i Vescovi responsabili... le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano necessarie ed urgenti in certi casi".

Il documento della Conferenza Episcopale Triveneta: "Per una educazione cristiana alla politica" del 16.02.93, richiama il dovere fondamentale della politica "che grava su ciascuno senza eccezioni"(n.4).

Si ha però l'impressione che queste prese di posizione del magistero non siano concretizzate a livello di base nel cammino storico delle diverse chiese locali.

A questo, penso, si deve la limitata incidenza del pensiero sociale della Chiesa nell'opinione e nella vita pubblica. Quindi sul ruolo profetico della Chiesa c'è bisogno che si coinvolga maggiormente l'intero popolo di Dio.

Perciò dentro le comunità cristiane devono trovare posto le problematiche che costituiscono lo spessore complesso della vita sociale e politica del paese. Su di esse, mediante la voce profetica dei cristiani, il Dio della Storia ha diritto di dire la sua!

Rifuggire da questo, pensando che compito della Chiesa è di tutt'altro genere, vorrebbe dire evadere dalla storia e mancare di fedeltà al mistero della Incarnazione..

Il tema politico quindi non può lasciare indifferenti i cristiani come singoli e come comunità. Il documento Educare alla legalità ha presentato la questione politica come questione morale e, in senso lato, come questione religiosa tale da interpellare tutti i credenti.

Per la prima volta dopo il 1948 appare messo in discussione il sistema democratico. Ciò che viene presentato come legittima reazione alla "partitocrazia" rischia di manifestarsi invece come vero e proprio rifiuto della "democrazia". La spietata denuncia dei suoi limiti e delle sue colpe finisce per velare agli occhi anche di non pochi cattolici, i pregi del sistema democratico nei confronti dei sistemi totalitari.

Linee di riflessione per le comunità.

La riflessione delle comunità cristiane sull'attuale crisi socio-politica potrebbe muoversi su queste linee.

I. La convinzione che la crisi politica è chiaro sintomo di una più profonda crisi del paese, la crisi etica la quale, a sua volta, affonda le sue radici nella crisi religiosa. Fa pensare il monito di Paolo VI, citando il teologo De Lubac "Il dramma dell'umanesimo ateo": "Senza dubbio l'uomo può organizzare il pianeta terra senza Dio, ma "senza Dio" egli non può che organizzarla contro l'uomo. La Chiesa è popolo profetico se, come il profeta Elia, richiama il bisogno urgente di un ritorno a Dio: "Se il Signore è Dio seguitelo".

II. Va superata la tentazione della protesta per assumere responsabilmente la posizione della proposta costruttiva, per far rinascere in questo momento la speranza. Il popolo friulano, nel dramma del post-terremoto, che è stata la più grossa sfida del secolo, ha trovato le risorse di una forza, di un coraggio, che ha meritato l'ammirazione del paese.

III. Occorre l'impegno per rilegittimare la politica contro la sua facile demonizzazione. La critica va accompagnata dal doveroso riconoscimento del valore della politica nelle linee luminosamente indicate dalla GS e dai documenti del

Magistero, dalla Octogesima Adveniens alla Centesimus Annus e dal sopra citato documento della Conferenza Episcopale Triveneta: Per una educazione alla politica.

IV. Bisogna sollecitare autentiche vocazioni politiche nei cristiani i quali, con onestà e competenza offrono un impegno disinteressato nella società a servizio degli altri, specie dei più deboli: "Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale" (GS 75).

V. Riconoscere però il valore della politica e la valorizzazione delle vocazioni politiche presenti nella comunità non significa tornare a collateralismi con partiti da parte della Chiesa. Ciò indebolirebbe il ruolo profetico della Chiesa e rischierebbe di ridurla a ruolo di parte fra le parti in causa, mentre la Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" pertanto " si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e... si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in nome proprio come cittadini guidati dalla coscienza e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa e in comunione con i loro pastori" (GS 76).

A questo punto propongo tre riflessioni:

1a. Una grossa sfida per la fede cristiana.

La fede cristiana si trova oggi di fronte a una grossa sfida. Viviamo una nuova e inedita ora storica. Un secolo fa la fede cristiana era sfidata dal conflitto tra due sistemi che si contendevano il dominio del mondo: il capitalismo e il comunismo. Il conflitto economico era diventato ideologico tra il marxismo, ideologia ispiratrice del comunismo e il liberalismo, ideologia ispiratrice del capitalismo. Il conflitto ideologico rischiava di diventare conflitto armato con l'incubo di un conflitto nucleare dalle conseguenze disastrose. Nel 1891 si erse ammonitrice la voce di Leone XIII con l'enciclica "Rerum Novarum".

A un secolo di distanza, per una imprevedibile accelerazione della storia, uno dei due sistemi il comunismo marxista è crollato.

E' vincente il capitalismo liberale?

E' questa la domanda che pone alla coscienza del mondo l'enciclica "Centesimus Annus".

Anche il capitalismo vive una crisi profonda. Basta osservarne i sintomi: il rifiuto della vita, la facilità con cui si distrugge la vita, la difficoltà di dare un senso alla vita. Ne è indice anche la delicata situazione del nostro paese: al Sud la criminalità, al Nord il fenomeno delle tangenti perseguito dall'operazione "mani pulite"

E' interessante il capitolo V della C. A. "Stato e cultura". Il sistema marxista era totalitario. Quindi è preferibile il sistema democratico. Ma quando la democrazia è autentica? Quando si riconosce al popolo la sovranità politica: la libertà di scegliere i propri "deputati". Non però quando si riconosce al popolo la sovranità assoluta: il potere di spostare i confini del bene e del male e di decidere a "maggioranza" sui diritti fondamentali e inalienabili dell' uomo a partire dal valore della vita dal suo sbocciare sotto il cuore della madre, fino al suo spegnersi per morte naturale.

La Chiesa, che ama la persona umana, rispetta, difende la libertà. Ma la libertà non va sganciata dalla verità sull'uomo e su Dio.

E' qui la radice della profonda crisi etica che attraversa il nostro Paese, Sociologi ed economisti cercano la causa della crisi; tutori dell' ordine pubblico e magistratura corrono ai rimedi; giornali e mass-media denunciano la questione morale come la più grossa "questione politica"; ma non vanno alla vera radice della crisi. Vale la pena fare un breve "excursus" sul come e perché si è giunti a questa crisi.

Sulla morale possiamo notare tre passaggi: morale religiosa, morale laica, morale atea.

La morale religiosa.

1o. Passaggio: con l'affermarsi del cristianesimo si era affermata la morale religiosa. La norma morale trova la sua ragione ultima, il suo termine di riferimento in Dio; è la legge eterna partecipata alla creatura ragionevole.

La regola remota dei rapporti morali è la legge eterna di Dio, la sua somma intelligenza e volontà sovrana.

La regola prossima:

a) oggettiva: la retta ragione;

b) soggettiva: la coscienza di ogni uomo.

Questa in sintesi la visione medioevale che trovava in Dio il termine di riferimento dei valori etici fondamentali della vita umana.

Il decalogo (le grandi dieci parole) ha il termine di riferimento in Dio: Io sono il Tuo Dio che ti ho liberato dalla schiavitù dell' Egitto (Es 20,2) e risponde a leggi così elementari della società umana (non uccidere, non rubare, non mentire, non commettere adulterio) che senza di esse non ci può essere convivenza civile.

La morale laica.

2o. Passaggio. All' inizio del mondo moderno avviene il passaggio da una morale religiosa a una morale laica. Il primo passo lo fa Occam (1295-1350) col suo nominalismo. Il quesito era: la norma morale ultima si fonda sull'essenza di Dio, o

sulla sua volontà? Dove si fonda il bene e il male? E risponde: si fonda sulla volontà di Dio sovrana. Dio può fare tutto ciò che vuole: quindi dipende dalla sua volontà trasformare in bene tutto ciò che è male; e in male tutto ciò che è bene. Basta che lo voglia.

Conclusione: la distinzione tra bene e male la conosciamo solo per fede, dalla rivelazione che ci ha manifestato la volontà di Dio.

Il secondo passo verso la morale laica lo ha fatto Grozio (1583-1645). Egli ha constatato che i cristiani, che pur conoscono la rivelazione, quindi la volontà di Dio, facevano guerra tra loro. Allora, concludeva, non basta conoscere per fede la volontà di Dio. Occorre trovare il fondamento della distinzione tra bene e male non dalla rivelazione ma dalla ragione: così da distinguere bene e male etsi Deus (quod absurdum est) non daretur.

Così, a grandi passi, l'etica si sgancia da Dio.

Il terzo passo lo ha fatto Kant (1724-1804) con il suo imperativo categorico. Il pretesto fu liberare il cuore dell'uomo da una morale interessata. Il bene va fatto per il bene; non per il premio che Dio promette. Il male va evitato perché è male; non per paura del castigo che Dio minaccia!

L'imperativo categorico, che sale dal fondo della coscienza retta, dignitosa dell'uomo basta a decidere a fare il bene e ad evitare il male. Questa è la nuova morale degna dell'uomo moderno. E' nato un disprezzo per la morale cristiana, definita utilitaristica, indegna dell'uomo libero illuminato. Fino a che restava presente nella coscienza la convinzione che c'era Dio, ha retto l'imperativo categorico. Poi ha cominciato a vacillare. Per la coscienza Dio è diventato prima estraneo; poi a poco a poco ingombrante, nemico della libertà dell'uomo.

La morale atea.

3o. Passaggio. Il trapasso più tragico è stato il passaggio dalla morale laica, alla morale atea. Sono emblematici tre filosofi del sospetto:

Nietzsche (1844-1900): nega Dio come il grande nemico della libertà dell'uomo: se Dio esiste, io non posso essere più libero; quindi neppure uomo (la teoria del super uomo). Uomo, se vuoi essere libero, falla finita con Dio!

Marx (1818-1883) nega Dio come nemico della liberazione economica dell'uomo: la religione è oppio del popolo, inventata dai ricchi per tener buoni i poveri in terra con la speranza del cielo. E' finito il tempo di contemplare il mondo opera di Dio; è giunto il tempo di cambiarlo. La fede in Dio impedisce questa liberazione dell'uomo; lo fa un alienato. La religione va combattuta come alienazione.

Freud (1856-1939) sostiene che la morale religiosa è la causa di tutte le turbe psicologiche, le inibizioni sessuali che sono alla base di squilibri presenti nel subcosciente. La negazione di Dio fa l'uomo libero: gli ridona la libertà psicologica e sessuale.

E così si è verificato il tempo della seconda caduta. Per la prima volta nella storia umana l'ateismo è diventato dottrina, teoria e fenomeno di massa.

2a La vera causa della crisi è l' ateismo.

L'Enciclica "Centesimus Annus" afferma che la vera causa del crollo del comunismo dell'Est è stato "il vuoto spirituale provocato dall'ateismo, il quale ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha indotte, nell'insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a scoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo... Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo; ma i risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore" (CA n.24).

Ma se all'Est è stato imposto l'ateismo teorico da una legge di Stato, all'Ovest viene insinuato in maniera subdola nel cuore della gente, attraverso la cultura dominante diffusa dai persuasori occulti, l'ateismo pratico, che, se non nega in modo esplicito l'esistenza di Dio, induce però a vivere, in pratica, come se Dio non esistesse. "Una concezione del mondo nella quale questo si spiega da sè, senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante... Nuove forme di ateismo - un ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico, ma pragmatico, programmatico e militante - sembrano derivarne. In connessione con questo secolarismo ateo, ci vengono proposti tutti i giorni, sotto le forme più svariate, la civiltà dei consumi, l'edonismo elevato a valore supremo, la volontà di potere" (EN 55). E' questa la radice vera della profonda crisi etica della società contemporanea.

A Loreto, nel convegno della Chiesa Italiana, è stato denunciato l'oscurarsi nelle coscienze delle evidenze etiche, con il rischio di un pericoloso relativismo etico. Ci si chiede non ciò che è moralmente lecito, ma solo ciò che è tecnicamente possibile; convinti che tutto ciò che si può fare, si deve fare con gravissimi problemi sul piano ecologico e biologico, tali da contorcere la coscienza. Ci prende l'ansia per l'uomo.

E' illuminante l'apologo del ragno calato da un albero che tesse la sua tela nella siepe sottostante. All' indomani la contempla imperlata di rugiada, illuminata dai raggi del sole nascente e la trova più bella di tutte le realtà del mondo circostante.

Però, ad un certo punto, s' accorge di un filo ingombrante. Gli si avventa contro e con un morso lo stronca. Ma, troncato il filo dall'alto, la tela da lui tessuta si è afflosciata.

E' quello che è capitato all' uomo: troncato il filo dall'alto, negato Dio come realtà ingombrante, come nemico della libertà dell'uomo, si affloscia e crolla eticamente la tela della società. La crisi quindi non è solo economica, politica: è etica e culturale.

A chi spetta il compito di rifondare nelle coscienze le evidenze etiche? A tutti, perché la cultura è opera sociale; ma soprattutto a chi ha responsabilità politiche e pubbliche nello Stato.

Solo un ritorno a Dio può risolvere la questione morale.

Molti sono convinti che è possibile moralizzare il Paese a prescindere da Dio. Noi invece, fondandoci sulla parola di Dio, siamo convinti che solo un ritorno a Dio può risolvere la questione morale. Per quale motivo? Perché senza Dio viene a mancare il termine assoluto di riferimento dei valori della vita.

Quando le navi solcano l'Oceano, i naviganti si orientano osservando la stella polare o la bussola. Ma se si rompe la bussola e per giorni e notti il cielo si oscura di nubi, la nave va alla deriva, allo sbando. Sarebbe assurdo pensare che il comandante possa orientarne la nave cercando il centro di gravitazione dentro la stiva.

Eppure nella nave della nostra società, che solca il mare della storia sta avvenendo proprio questo. Venuto meno il senso religioso, che riconosceva in Dio e nelle sue luminose parole la segnaletica stradale della vita e il termine sicuro di riferimento dei valori, l'uomo cerca il punto di riferimento dentro la stiva. Infatti oggi sono di moda i sondaggi di opinione: cosa pensa la gente. Ma, siccome l'opinione pubblica è mutevole, influenzabile, i valori della vita sono come i valori della borsa: ora sono in rialzo, ora in ribasso. Quali norme o leggi deve darsi la società? Quello che la gente decide di approvare. Così si legalizza il costume, anche quando degrada nei fenomeni negativi del divorzio o dell' aborto. E siccome per molti ciò che è legale diventa anche morale, la legge perde il suo valore di chiara e sicura segnaletica del bene; diventa sovente un cartello stradale rovesciato. Così l'uomo non è più un pellegrino, che va verso una meta sicura; ma un vagabondo, come l'ebreo errante, senza orientamento e quindi senza futuro.

La radice della crisi è nella coscienza.

La vera radice della crisi sta nel cuore, nella coscienza del Paese.

La coscienza è il nucleo più segreto, il sacrario dell'uomo, la cui voce interiore dice: "Questo è bene, fallo; questo è male, fuggilo". Perché allora, pur avendo tutti una coscienza, si pone oggi la "questione morale" come la più grossa questione politica del Paese? Perché si è voluto fare a meno di riferimenti etici stabili: "In campo morale si tende a rifiutare ogni norma diversa dalle esperienze, sensibilità e interessi del singolo" (ETC 6).

La nostra coscienza assomiglia al nostro volto. Se al mattino non mi guardo allo specchio, non scopro le macchie della mia faccia; vedo solo la faccia sporca degli altri. Così, se non metto la mia coscienza di fronte allo specchio, non vedo le sue macchie; vedo solo la coscienza sporca degli altri. Il male lo fanno gli altri. Ora lo specchio della coscienza umana è la Parola di Dio.

Un esempio emblematico ce lo presenta la Bibbia nella figura di Davide, che si riconobbe peccatore solo dopo essersi guardato nello specchio della Parola di Dio.

Davide è uno dei personaggi più illustri dell'Antico Testamento. Ebbene anche Davide pecca. Acceso di passione per Betsabea, moglie di Uria, richiama costui dal fronte, lo inganna, lo ubriaca e lo rimanda in prima linea al fronte facendolo assassinare con vile tranello. Poi Davide sposa Betsabea. Il figlio concepito nell'adulterio nascerà nel matrimonio in piena regola. Delitto perfetto. Le apparenze sono salve .

Ma c'è un profeta in Israele, Natan, attraverso il quale la parola di Dio diventa specchio della coscienza. Si reca da Davide e gli dice: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprato ed allevato. Essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane e bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui, portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui". L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo" (2 Sam 12,1-7).

Allo specchio di quella Parola annunciata dal profeta a nome di Dio, Davide si scopre peccatore; gli si aprono gli occhi della coscienza e confessa: "Ho peccato contro il Signore" (2 Sam 12,13).

La stessa avventura capita ad un cristiano quando si pone con sincerità sotto lo specchio delle grandi "Dieci Parole" proclamate da Dio sul Sinai (cfr Es 20,2-17). Sono il codice etico di moralità per la tutela dell'uomo. Gli ordini di Dio nascondono i diritti fondamentali dell'uomo. E specchio della coscienza cristiana sono soprattutto le sorprendenti, inedite e paradossali parole di Gesù nel Vangelo, specie quelle pronunciate nel "discorso della montagna", la "Magna Charta" del regno (cfr Mt 5-7): "La Tua Parola Signore è lampada per i miei passi e luce sul mio cammino" (Sal 119,105).

3a Un messaggio di incoraggiamento e di speranza.

Urge l'educazione alla corresponsabilità e alla partecipazione politica

La corresponsabilità politica, come insegnano i vescovi del Triveneto nel documento "Per un'educazione cristiana alla politica", n. 5, va vissuta e testimoniata a diversi livelli.

Anzitutto c'è una responsabilità politica fondamentale che grava su tutti e su ciascuno, senza eccezioni: è quella che spetta a ogni cittadino in quanto tale. Ogni cristiano, in quanto cittadino, deve ritrovare un rapporto corretto, in ordine al bene comune, con le istituzioni e nell'adempimento dei propri doveri sociali: deve aprirsi alla partecipazione democratica in tutte le sue forme, a cominciare dal voto,

dall'obbedienza alle leggi, dall'onestà nel pagare le tasse, fino all'impegno attivo e responsabile come genitori nella scuola, come cittadini nei comuni e nelle frazioni. A nessuno è lecito limitare il proprio apporto alla protesta; a ciascuno compete una parte attiva, critica sì, ma anche propositiva, nella gestione della cosa pubblica.

C'è poi una partecipazione politica che anima il tessuto sociale nelle diverse forme di aggregazione, di confronto, sia culturale che di volontariato. Nel Paese si è assistito al proliferare di diverse forme attive di aggregazione, tra le quali sottolineiamo quelle di volontariato locale e internazionale. Si tratta di forme di partecipazione e solidarietà fortemente qualificanti la vita collettiva, che non vanno vissute meramente come supplenza alle inefficienze dello Stato ma come vera e propria pratica quotidiana d'impegno sociale e politico. E' il modo più autentico di rispondere alle tendenze disgregatrici e alla perdita di valori etici. E' soprattutto tra i giovani che va promossa la sperimentazione di queste forme o iniziative di aggregazione, di servizio, di scambio e di confronto culturale.

La partecipazione diretta dei cristiani alla vita politica

C'è infine il momento della partecipazione politica nella forma del partito politico, che non dev'essere vissuta come una sorta di mestiere o appropriazione del potere (=carica politica permanente), quanto invece come una "chiamata" al servizio del bene comune.

I cristiani impegnati in politica vivono un momento cruciale della storia del loro partito. Siamo alla fine di quel periodo storico in cui la DC era nata. Le elezioni del 5 aprile '92 hanno chiaramente detto che è finita un'epoca. Una nuova epoca sta nascendo in maniera faticosa e turbolenta.

C'è una ragione importante che spiega la necessità dell' apporto "cristiano" alla costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo.

La città dell'uomo diventa vera e vivibile, quando pone all'inizio, al centro e al fine di essa la persona umana, con tutte le sue esigenze.

La più importante di tutte è la sua apertura al trascendente. Se l'uomo nasce, vive, muore e finisce del tutto nella tomba, perché avrebbe diritti fondamentali e inalienabili che gli altri animali non hanno?

Il cristianesimo assume, ma insieme risana ed eleva la dignità della persona umana.

In essa vede "l'immagine e somiglianza di Dio";

Dio diventa il garante dei diritti fondamentali dell'uomo, fatto a sua immagine; li riceve non dallo Stato, ma da Dio;

Lo Stato ha il compito di riconoscerli, di tutelarli e di promuoverli.

Così il cristianesimo contribuisce a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia (GS 40).

E' importante che i cristiani convinti e illuminati portino questo fermento cristiano, senza il quale la società difficilmente sarà veramente e pienamente umana.

Urge una radicale rifondazione.

Però perché un partito di cattolici impegnati in politica possa assolvere a questo compito e meritare la stima, la fiducia, il voto dei cattolici, deve profondamente rinnovarsi, anzi "radicalmente rifondarsi"

Non bastano aggiustamenti superficiali, di facciata. Urge una rifondazione rapida, seria, profonda.

Tutto infatti è mutato rispetto al passato.

I. E' mutato radicalmente il quadro mondiale. E' cessata (almeno temporaneamente) la guerra fredda Est-Ovest, con l'incubo atomico. Ma emerge in maniera drammatica il problema Nord-Sud.

Il risveglio del mondo arabo in funzione anti-occidentale, con la guerra del Golfo, può esser sintomo che l'asse del mondo si sta spostando.

I popoli della fame premono alle frontiere con la mano tesa. Potrebbero arrivare nel terzo millennio con il pugno chiuso.

II. E' mutato in maniera non meno radicale, il quadro nazionale.

In questo quarantennio, da paese prevalentemente agricolo, è diventato industriale e terziario: diminuita la classe contadina e operaia, sono cresciute le classi medie e medio-alte.

Si è molto elevato il grado di scolarizzazione. Si sono enormemente diversificati gli interessi. La società italiana si è frantumata in corporazioni. Sono entrati in crisi i partiti di massa e le grandi organizzazioni sindacali.

L'Italia, il 1° gennaio, è diventata paese europeo, inserito in una comunità economica, che presto diventerà comunità politica.

Da paese di emigrazione è diventato paese di immigrazione; da paese prolifico, a paese in cui si nasce di meno nel mondo.

E ci sono poi gravissimi problemi: del debito pubblico, che costringe a gravi sacrifici; della evasione ed elusione fiscale; il drammatico problema della criminalità organizzata "cancro del mezzogiorno" che tiene sotto controllo intere regioni meridionali. E c'è lo scandalo delle tangenti che impegna la magistratura nell'operazione mani pulite; e c'è il problema dei servizi pubblici e, più in generale, della Pubblica Amministrazione, che non sono degni di un "paese civile" e creano nei cittadini un senso di ribellione e di sfiducia nello Stato.

In questo clima proliferano le Leghe, che sono spia di mali profondi: E' problema che si porrà con sempre maggiore acutezza; e potrebbe portare allo sfascio.

III. E' mutato profondamente anche il quadro ecclesiale. In questo quarantennio la dottrina sociale della Chiesa ha fatto passi giganteschi. Quando sorse la DC la dottrina sociale della Chiesa era costituita da due sole encicliche: la "Rerum

Novarum"; e la "Quadragesimo Anno". Dopo sono venute: la "Mater et Magistra" e la "Pacem in Terris" nel 1961; la "Gaudium et Spes" nel 1965; la "Populorum Progressio" nel 1967; la "Octogesimo Adveniens" nel 1981; la "Sollicitudo Rei Socialis" nel 1987; la "Laborem Exercens" nel 1981; la "Centesimus Annus" nel 1991. Questi testi autorevoli del Magistero, nella continuità della tradizione, hanno contribuito ad approfondire decisamente alcuni aspetti della Dottrina Sociale della Chiesa.

Ora il mondo cattolico è cresciuto, pur attraverso crisi e tensioni: basta pensare ai convegni "Evangelizzazione e Promozione Umana" nel 1976 a Roma; e "Riconciliazione Cristiana e comunità degli uomini" a Loreto nel 1985.

Il partito dei cattolici non è riuscito ad assimilare culturalmente e politicamente il "nuovo" che fermentava nel dopo-Concilio. Ha dato di sé l'immagine di un partito conservatore ed arretrato. Più attento e preoccupato di conservare lo "status quo" e a governare l'esistente, che a farsi carico dei nuovi problemi. Più sollecito, nella attuale società dei due terzi, di conservare il favore di chi sta bene, che di migliorare le condizioni del "terzo escluso".

Perciò certi settori del mondo cattolico, si sono sentiti sempre meno rappresentati dalla DC.

Urge perciò una radicale rifondazione per riparare "i guasti causati da una lunga consuetudine col potere" (così il Manifesto per l'adesione alla DC).

Urge pertanto una triplice rifondazione:

Una rifondazione culturale.

1. Una rifondazione "culturale". In teoria la DC si è sempre dichiarata un partito di ispirazione cristiana, che si rifaceva a don Sturzo e a De Gasperi.

Ma la sua ispirazione va oggi corretta, arricchita e integrata con le nuove acquisizioni della Dottrina Sociale della Chiesa.

Per esempio deve chiedersi cosa comporta oggi, per un partito di ispirazione cristiana, la scelta preferenziale dei poveri e degli ultimi, fatta dalla Chiesa nel campo della legislazione sociale ed economica.

Una rifondazione programmatica.

2. Una rifondazione programmatica. Questo probabilmente è stato in passato il punto di maggiore debolezza. La DC ha il merito storico grandissimo di essere stata la principale artefice della costituzione italiana, nella prima parte ispirata al personalismo cristiano.

Ma non è riuscita ad esprimere una propria e originale visione dello stato. Perciò lo Stato italiano ha conservato caratteri e leggi dello stato liberale e fascista: solo da poco comincia qualcosa a cambiare. Alcune grandi riforme la DC ha dato l'impressione di averle subite, perché non c'è stata una adeguata capacità progettuale. E' mancato un progetto vasto, organico e coerente per la riforma della pubblica

amministrazione che, di fatto, è la palla al piede dello stato italiano. Non ha elaborato un programma attento e coraggioso per la famiglia, che vive una grossa crisi anche per questo. La pubblica opinione rimprovera ai precedenti governi, presieduti da democristiani, di non aver affrontato con chiarezza e decisione il già gravissimo problema del debito pubblico. Questo spiega il diffuso scontento e la generale protesta della gente.

Una rifondazione etica.

3. Urge al partito di cattolici una rifondazione etica e spirituale.

E' necessario un serio esame di coscienza circa il suo modo di essere e di comportarsi in campo politico. E' vero che la "questione morale" è una questione generale; riguarda tutte le categorie sociali e tutti i partiti. Ma diventa problema di coscienza per i cristiani dare il voto a chi è "chiacchierato", mentre si professa "cristiano".

Un partito di ispirazione cristiana non può non avere uno "stile cristiano" di fare politica come è detto nella esortazione apostolica "Cristifideles Laici": Nell' esercizio del potere politico è fondamentale lo spirito di servizio, che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere "trasparente" o "pulita" l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige. Ciò sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere.

I fedeli laici impegnati nella politica devono certamente rispettare l'autonomia rettamente intesa delle realtà terrene, così come leggiamo nella costituzione "Gaudium et Spes": " E' di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori. La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana". Nello stesso tempo - e questo è sentito oggi come urgenza e responsabilità - i fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi. Ciò esige che i fedeli laici siano sempre più animati da una reale partecipazione alla vita della Chiesa e illuminati dalla sua dottrina sociale. In questo potranno essere accompagnati e aiutati dalla vicinanza delle comunità cristiane e dei loro Pastori.

Sono necessarie ed urgenti alcune scelte.

Elaborazione di un programma preciso.

1a. scelta. Elabori un programma chiaro e preciso con linguaggio semplice, comprensibile dalla gente. In esso siano espressi "i grandi valori morali... che scaturiscono dalla fede cristiana" e possano entrare "attraverso la libera formazione del consenso, nella strutture, leggi e istituzioni... Intorno ad essi non può... non realizzarsi la convergenza e l'unità di impegno dei cristiani" (ETC n.41).

Il documento ETC indica un elenco di sette valori, che devono essere tutelati in materia unitaria e inscindibile e che sono stati precisati dal Segretario della CEI:

1. Il primato e la centralità della persona.
 2. Il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza.
 3. La figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale.
 4. Il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio.
 5. La libertà e i diritti inviolabili dei genitori di scegliere gli educatori dei loro figli, quindi libertà della scuola.
 6. La scelta preferenziale dei più deboli, degli ultimi nella società dei due terzi.
 7. La solidarietà e la giustizia sociale con i popoli della fame nel Terzo Mondo.
- A questi valori vanno aggiunti:
8. La promozione del lavoro, con attenzione particolare ai giovani che bussano alla sua porta.
 9. La costruzione della pace e il rifiuto della guerra.
 10. La tutela dell'ambiente contro tutti gli inquinamenti e la tutela e la valorizzazione della lingua, della cultura e dell'identità delle minoranze.

E' vero che occorrerà il dialogo con altre forze politiche per governare in una società democratica; ma i cristiani che votano devono conoscere su quali valori il partito impegna con chiarezza la sua identità e ispirazione cristiana.

E' inoltre da dichiarare sul programma la precisa volontà di liberarsi dalla partitocrazia, rientrando nei ruoli di mediazione del consenso democratico previsti dalla Costituzione; ritirandosi dalla intrusione partitica nei luoghi propri della società e delle istituzioni, che metteva uomini, non tanto per competenza, quanto per appartenenza partitica a capo di enti non politici come le banche, le USL e le grandi e piccole aziende pubbliche.

Si proponga di superare lo "stato assistenziale", ma non lo "stato sociale", avendo cura che le riforme, come quella sanitaria, non penalizzino le classi più deboli; e trovando ispirazione nel magistero sociale della Chiesa.

Verifica dei nuovi iscritti.

2a. scelta. Ottima la scelta di azzerare le tessere del partito, eliminando i pacchetti di tessere e i loro detentori. Un comitato di garanti abbia però cura di verificare i nuovi iscritti, dai quali risulti l'intenzione di operare "come laici, ma non come uomini senza fede" come recita il Manifesto. E aggiungo anche "non senza pratica religiosa",

perché è solo dal contatto con la parola di Dio e con l'Eucarestia che si conserva e si alimenta la fede cristiana e si resiste alle due gravi tentazioni che incontra il politico: il denaro e il potere. Siano perciò adesioni personali e motivate, confermate dalla vita di fede e dalla vita morale personale, familiare, pubblica e sociale.

Ricerca di uomini nuovi.

3a. scelta. La più delicata e urgente, tanto attesa dalla gente: cercare "uomini nuovi" da proporre all'elettorato perché assumano pubbliche responsabilità.

Un articolo della Civiltà Cattolica afferma: "Il rinnovamento deve prima di tutto rigenerare gli uomini. Taluni uomini politici devono convincersi che non possono riciclarsi e quindi rimettersi in corsa... Solo uomini nuovi e capaci possono dare della DC una immagine nuova, di partito pulito"

"Sali per servire; scendi senza protestare", ha detto il Presidente Scalfaro.

Può far soffrire l'affermazione dell' On. Rosy Bindi, segretaria regionale della DC del Veneto in una lettera aperta: "So di chiedervi moltissimo quando vi prego di astenervi di partecipare alla vita del partito finché la vostra situazione non si sarà definitivamente chiarita...

Per chi si ispira ai valori cristiani può talvolta essere richiesto di pagare il prezzo altissimo del sacrificio personale, anche di fronte ad un' ingiusta persecuzione".

Può far soffrire (ripeto) questo invito; ma è difficile non dividerlo.

Questi uomini nuovi vanno reperiti, anche all'esterno, "i migliori" per la loro onestà e competenza, non in base a logiche o numeri di correnti, che è tempo ormai di superare quando la casa brucia.

Trasparenza nella propaganda elettorale.

4a. scelta. Chi si impegna nella propaganda elettorale dichiararsi in maniera trasparente l'entità delle spese sostenute per le elezioni e la fonte da cui proviene il denaro. E' questa un'operazione di trasparenza che piacerà agli elettori ed eliminerà il rischio e la tentazione delle tangenti.

La Chiesa è chiamata dunque ad educare e formare i cristiani alla testimonianza della carità politica perché vivano con coerenza e assumano, secondo i carismi di ciascuno, le responsabilità politiche di loro pertinenza e al livello richiesto. Tenendo conto di quanto Giovanni Paolo II ha richiamato a tutti i cattolici italiani: "I cristiani mancherebbero ai loro compiti se non si impegnassero a far sì che le strutture sociali siano o tornino ad essere sempre più rispettose di quei valori etici, in cui si rispecchia la piena verità dell'uomo". E aggiungeva: "Non abbiate paura di Cristo, non temete il ruolo anche pubblico che il cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia" (Allocuzione al Convegno Ecclesiale di Loreto, 1985).

E infine un invito alla preghiera per quelli che stanno al potere (1 Tm 2,1-2). La Chiesa lo ha fatto sempre, anche quando i Cesari erano pagani. Lo indica la grande preghiera del Venerdì Santo e lo esorta la costituzione Sacrosanctum Concilium al

n.53. I Padri dicevano "Chi prega tiene in mano il timone della storia". Ciò può accadere in questo che è uno dei momenti più difficili e decisivi della storia del nostro Paese.